

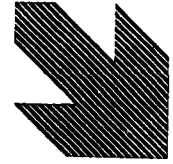
**Borsa**  
+2,51%  
Indice  
Mib 1223  
(+22,3%  
dal 4-1-1988)



**Lira**  
Movimenti di  
scarso rilievo  
tra le  
monete  
dello Sme



**Dollaro**  
Una giornata  
in lieve  
flessione  
(in Italia  
1349,85 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Finanziaria**  
**La Camera discute le procedure**

ROMA. La legge Finanziaria è entrata sulla «rampa di lancio» dell'esame parlamentare. Entro la giornata di oggi, infatti, giungeranno alla Commissione bilancio della Camera i pareri delle altre commissioni interessate, quindi la discussione andrà avanti fino a venerdì per passare - dall'inizio della prossima settimana - alla presentazione degli emendamenti. In sostanza, si sta entrando nel vivo. Ma soprattutto ieri sembra essersi iniziata a sbloccare una importante questione «procedurale»: quella del cammino che dovranno compiere le «leggi di accompagnamento» della Finanziaria. Un tema, questo delle procedure, che risulta decisamente ostico, ma che quest'anno assume un rilievo del tutto particolare. La Finanziaria, definita «ascluttiva», comprende infatti soltanto le grandi cifre e gli indirizzi per il bilancio dello Stato del prossimo anno. Ogni specifica modificazione o riforma (si concordano o meno si chiamano tali) è demandata a tredici disegni di legge variati dal consiglio dei ministri insieme alla legge di bilancio (a partire, per fare un esempio, dal condono), e senza queste leggi le stesse «cifre» contenute nella Finanziaria risulteranno del tutto vuote.

Appunto su questo si è svolto ieri sera un incontro tra il ministro Amato, il presidente della Commissione bilancio Cristofori, ed il presidente della Camera Nilde Iotti. È la questione sembra sbloccata: sin dalla prossima settimana, ha detto Nilde Iotti, dovrebbe essere possibile l'approvazione da parte del Parlamento delle modifiche regolamentari per «inserire queste leggi nella sessione di bilancio». Risolvere questi aspetti procedurali è quindi importante anche per chiarire la (ben più importante) discussione sul merito delle decisioni del governo che è proseguita anche ieri con un confronto tra il ministro delle Finanze e la Commissione bilancio. Colombo ha respinto le contestazioni su grosse imprecisioni nelle previsioni delle entrate, in particolare riguardo all'irpef (per diletto) ed al condono (in eccesso), mentre ha detto di avere avuto un «assenso preventivo» dai sindacati per la sterilizzazione degli aumenti dell'Iva sulla scala mobile, escludendo però che a queste maggiori entrate si possa collegare una revisione delle contribuzioni sociali.

**Romiti**  
«Ho gran voglia di banche»

LUGANO. Cesare Romiti, intervenuto nel dibattito al simposio internazionale bancario di Lugano in veste di amministratore delegato della Fiat, ha tenuto poi una breve conferenza stampa anche nella veste di presidente della Gemina. Ai banchieri ha raccomandato più efficienza e più managerialità, perché l'impresa moderna ha sempre più bisogno oggi di un supporto finanziario efficiente che la sappia seguire nel proprio processo di crescita. Ai giornalisti ha confermato che la finanziaria da lui guidata ha una gran voglia di banca, sia pur smentendo ogni voce di un imminente suo coinvolgimento diretto nella Banca nazionale dell'agricoltura o in Interbanca.

Le raccomandazioni del governatore della Banca d'Italia, Ciampi, di distinguere meglio in avvenire la proprietà di banche e imprese, in corso Marconi, evidentemente non hanno trovato udienza.

**Ciampi**  
«Prudenza per l'Europa dei capitali»

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. Il mondo finanziario europeo ha davanti due tappe che cambierà nel profondo l'assetto attuale: nel '90 la liberalizzazione dei capitali a breve termine; nel '92, insieme con l'unità commerciale della Cee, la liberalizzazione dei servizi finanziari. A queste scadenze il governatore della Banca d'Italia invita a guardare con grande prudenza e con estrema attenzione per i rischi. Ciampi ha parlato a Rimini, durante l'incontro di banchieri ed economisti promosso dal Centro «Pio Manzù». «Ogni istituzione dal '92 potrà operare in Europa secondo le regole di casa propria. Questo certamente costituisce uno stimolo enorme verso la egualizzazione delle condizioni, presenta però pericoli non piccoli». «È stata una scelta coraggiosa», ha detto Ciampi, ma - ha aggiunto - «non so se ne ha ragione».

Ciampi ha tracciato un quadro della situazione internazionale nel quale «i movimenti finanziari hanno raggiunto una dimensione tale che sovranano di gran lunga i movimenti dovuti all'economia reale, cioè condizionano l'economia reale». È quanto è accaduto per il tasso di cambio del dollaro negli ultimi anni e ne è la dimostrazione più evidente. Ora la Banca d'Italia sollecita a guardare all'unificazione finanziaria senza miti e facilonerie, invitando il legislatore, gli operatori bancari e il mondo politico a premere piuttosto il tasto della «vigilanza» e a considerare la supervisione bancaria come momento essenziale di politica economica. Perché questa «sofferenza» del governatore? Perché l'insistenza sui rischi? Per la ragione che con lo Sme «i cambi sono sostanzialmente stabili» e lo saranno ancora di più, i capitali si muoveranno sempre più liberamente, «ma non abbiamo ancora politiche monetarie di bilancio europeo». Se vogliamo andare avanti anche nella libertà di capitali a breve, bisogna rapidamente procedere a un coordinamento per passare poi all'unificazione delle politiche. Mentre si parla di Stati Uniti d'Europa, c'è da considerare quali complicazioni comporti l'unificazione finanziaria e monetaria di paesi che mantengono politiche economiche nazionali: di fronte agli squilibri ci sarà bisogno di una struttura politica, che però non c'è ancora. □ G.C.B.

**Intervista a Lukman, presidente del cartello**  
**Dopo la guerra Iran-Iraq cambiano le strategie**

# «L'Opec vuole stabilizzare il petrolio a 18 dollari»

Il presidente dell'Opec e ministro del petrolio nigeriano, Alhaji Rilwanu Lukman, è a Rimini, per il convegno del centro «Pio Manzù» sulle prospettive dell'economia mondiale ed europea. Mentre giungono le notizie sui rialzi del prezzo del greggio, sulle ipotesi di nuovi «plafonds» per la produzione e sul rientro dell'Iraq nell'organizzazione dei paesi produttori, Lukman ha risposto alle domande dei giornalisti.

DAL NOSTRO INVIATO

**GIANCARLO BOSETTI**

RIMINI. Si parla di nuovi limiti per i prezzi e di nuovi tetti per la produzione di greggio Opec. Ma saranno rispettati? «Si tratta di proposte non ancora discusse in seno all'organizzazione. Le valuteremo nei prossimi giorni nella riunione di Madrid e poi le sottoporremo all'assemblea di Vienna in novembre. Là si deciderà».

Ma lei ritiene opportuna la fissazione di nuovi limiti, anche se poi non vengono rispettati, come è accaduto in passato? Nell'agosto dell'86 non era un segreto per nessuno che era stata convenuta una cifra. Questa cifra è stata rispettata nell'87 e nell'88. Addirittura in alcuni casi i prezzi hanno superato il limite fissato. Attualmente sono in corso alcune speculazioni rispetto alle quote di produzione dell'Opec, 21 milioni di barili. Il problema è quanto vogliamo sporcicarci dai termini attuali. Per ora il prezzo è intorno a 13-14 dollari il barile e la quantità è a livello di 21 milioni di barili. Se noi diminuissimo la produzione da 21 a 19 milioni di barili, il prezzo aumenterebbe fino a 16 dollari. Non sta però a me decidere. Deciderà la Conferenza. E un accordo può essere raggiunto e rispettato. È difficile, ma non impossibile. Ma quale sarebbe, secondo lei, il livello ottimale di prezzo?

Il prezzo migliore sarebbe 18 dollari. Se non cambieremo opinione, questo è il nostro obiettivo, già fissato da una delibera Opec.

Che conseguenze avrà la fine della guerra Iran-Iraq sulla possibilità di un accordo?

È stato detto dopo la fine della guerra che la produzione sarebbe impazzita e i prezzi sarebbero precipitati. Ma in realtà è interesse di Iran e Iraq non l'aumento della produzione, ma quello dei prezzi. Se diminuissero i prezzi questi due paesi non raggiungerebbero il loro scopo, che è quello di disporre di capitali per investire nella ricostruzione dell'economia dei loro paesi.

Che cosa prevede per il futuro della fonte energetica petrolio? Difficoltà di fronte al nucleare? Non nel prossimo futuro. Se i prezzi restano moderati, da 16 a 18 dollari, non ci sarà competizione. Il petrolio è più conveniente. Se dovessero aumentare di più ci sarebbe una spinta alla diversificazione energetica, ma non credo che accadrà. Non prevedo la costruzione di nuovi impianti nucleari, alla luce di Cernobyl.

Come influenzeranno altri fattori il prezzo del petrolio? Per esempio il corso del dollaro e gli indici del...

**Il sostegno del prezzo verrà cercato**  
**contenendo la produzione**  
**L'interscambio Nord-Sud**



Rilwanu Lukman

Lo sviluppo industriale? Se nei paesi industriali vi è una ripresa, crescerà la domanda. E questo potrebbe far aumentare i prezzi. Ma cercheremo di evitarlo e di mantenere i prezzi stabili. Le fluttuazioni del dollaro influiscono chiaramente dal punto di vista nominale. Noi dobbiamo considerare il potere d'acquisto reale. Se il dollaro si deprezza dovremo aumentare il prezzo nominale, ma non si potranno avere aumenti eccessivi se anche le altre fonti di energia non si comporteranno allo stesso modo.

Ottimisti osservatori americani danno per scontato che il mondo occidentale può contare a lunga scadenza su energie tradizionali, a basso mercato; lei è d'accordo?

Bisogna vedere che cosa vuol dire a buon mercato. Venti-venticinque dollari? Se...

pensano a 12-14 dollari è impossibile. Se il prezzo del petrolio aumentasse troppo, diventerebbero competitive altre fonti. Se arrivasse a 30-32 dollari diventerebbe competitivo quello del Mare del Nord, che è in concorrenza con quello dell'Opec.

Che cosa si aspetta l'Africa dall'Europa del dopo '92?

Il problema maggiore dell'Africa e del Terzo mondo è il debito. Occorre in primo luogo arrestare la fuga di capitali e investire nei nostri paesi. Questa è una prospettiva interessante per gli stessi paesi industrializzati. Occorre fissare prezzi migliori per le nostre merci (compreso il petrolio) alcune delle quali sono sottoquotate. L'Europa deve aprirsi di più ai nostri prodotti. Attualmente c'è una polemica Cee-Opec sulle barriere doganali, ma sarebbe interessante arrivare a joint ventures.

## Ma il mercato crede poco agli sceicchi del greggio

ROMA. Il presidente dell'Opec Lukman parla di riportare il greggio attorno ai 18 dollari il barile: le grandi manovre sono già cominciate con l'annuncio nei giorni scorsi dell'imminente riunione del comitato prezzi a Madrid e dell'assemblea generale in novembre a Vienna. Il mercato aveva, come di consueto, reagito all'effetto «annuncio» con una impennata del prezzo del barile risalito verso i 15 dollari. Ma già ieri si è assistito ad una marcata indietreggiata del prezzo del barile. Analogo il trend riscontrato a New York. Evidentemente gli operatori sono ancora poco convinti che l'Opec riuscirà a trovare compattezza al proprio interno. Gli interessi tra i paesi produttori sono divergenti, nel cartello e fuori dal cartello. La fine della guerra Iran-Iraq è solo la premessa indispensabile per la definizione di una...

strategia comune di contenimento delle quote produttive per il sostegno del prezzo; ma per mettere in campo accordi di grande respiro che passino sopra le divergenze, all'Opec occorre molto di più. Ed è proprio questo «di più» che per il momento resta nel regno delle buone intenzioni. Di qui la titubanza dei mercati a prendere per buone le dichiarazioni degli sceicchi del petrolio. Ieri c'è stata una sovrabbondanza di inviti (dagli Emirati e dall'Indonesi in particolare) affinché l'Iraq ritorni alla disciplina delle quote. Ma da Baghdad arrivano notizie che potrebbero accrescere i problemi: dopo otto anni di blocco dei traffici l'Iraq è intenzionato a riprendere le esportazioni, anche se per ora in modesti quantitativi, di derivati raffinati dal petrolio come nafta, kerosene, gasolio ed olio combustibile. I primi carichi dovrebbero partire dalla raffineria di Basra dal prossimo gennaio.

**Formazione professionale**  
**Lunedì si tratta in Confindustria**



L'incontro tra i tre sindacati confederali e la Confindustria per il rinnovo dell'accordo sui contratti di formazione si svolgerà lunedì prossimo. L'appuntamento è stato fissato per le 15, nella sede degli imprenditori privati, all'Eur. Lo ha reso noto la Cgil, in un comunicato nel quale aggiunge che i segretari generali delle confederazioni ieri mattina hanno inviato un telegramma a Piniatarina. I sindacati vogliono arrivare a disegnare un nuovo tipo di contratti di formazione-lavoro (quelli sanciti dall'intesa di due anni fa non hanno dato i risultati sperati: i hanno utilizzati soprattutto le imprese del Nord e, in generale, le aziende hanno usufruito di enormi sgravi fiscali, senza concedere nulla sul piano della formazione professionale), e vogliono farlo negoziando con tutte le associazioni imprenditoriali. Non solo, quindi, la Confindustria. Lo dice chiaramente Pizzinato in una dichiarazione: «La Cgil intende discutere, sulla base di una piattaforma unitaria, con tutte le controparti sulla base del principio della pari dignità di ogni organizzazione». Cgil, Cisl e Uil si vedranno tra pochi giorni per definire una proposta unitaria sull'argomento.

**Ripreso confronto**  
**Iri-sindacati**  
**su Taranto...**

riferiscono le agenzie di stampa (che a loro volta citano «fonti sindacali»), l'Iri avrebbe proposto, per Taranto, otto nuovi progetti. Ma ecco di cosa si tratta. I nuovi progetti dovrebbero essere i seguenti: un centro di formazione «Ili» per la specializzazione in sistemi siderurgici, con 50 addetti entro l'89; un centro di studi per il recupero e l'utilizzo dei sottoprodotti della siderurgia, per 90 addetti entro il 1990; un centro commerciale Sme, con un investimento di 40 miliardi, per 400 occupati diretti e altri 160 nell'indotto; un progetto da realizzare con la legge 64 (quella sul Mezzogiorno), gestito da «Castalia» (una società Iri) per la ricerca sui rifiuti tossici e le piattaforme di smaltimento.

È iniziato tra i rappresentanti delle tre organizzazioni di metalmeccanici e il vertice dell'Iri il confronto sulle proposte di reindustrializzazione. Ieri si è parlato soprattutto di Taranto e di Genova. Secondo quanto riferiscono le agenzie di stampa (che a loro volta citano «fonti sindacali»), l'Iri avrebbe proposto, per Taranto, otto nuovi progetti. Ma ecco di cosa si tratta. I nuovi progetti dovrebbero essere i seguenti: un centro di formazione «Ili» per la specializzazione in sistemi siderurgici, con 50 addetti entro l'89; un centro di studi per il recupero e l'utilizzo dei sottoprodotti della siderurgia, per 90 addetti entro il 1990; un centro commerciale Sme, con un investimento di 40 miliardi, per 400 occupati diretti e altri 160 nell'indotto; un progetto da realizzare con la legge 64 (quella sul Mezzogiorno), gestito da «Castalia» (una società Iri) per la ricerca sui rifiuti tossici e le piattaforme di smaltimento.

**...ma interverrà anche il ministro dell'Ambiente**

Questo'ultima iniziativa, quella realizzata in base alla legge «64», dovrebbe essere presa in collaborazione col ministero dell'Ambiente (100 miliardi di investimento, 100 occupati diretti e 40 nell'indotto). Nell'elenco dei nuovi progetti ci sono ancora: un polo produttivo per i prodotti derivati dal latte fresco e un centro per la commercializzazione e la distribuzione dei prodotti ortofrutta per un'occupazione complessiva di cento addetti; la costituzione, sempre a Taranto, di una divisione Italtimpianti per lo sviluppo dell'impiantistica meridionale, con 110 occupati; un centro manifatturiero Aerialta entro il '92 con 300 occupati.

**E a Genova una società per le nuove industrie**

Per la reindustrializzazione di Genova verrà costituita, tra l'Italtimpianti e i Sistemi Urbani (società dell'Iri), una nuova azienda che sarà lo strumento operativo attraverso il quale l'Iri «ricovererà alla città di Genova» le proprie aree industriali, perché siano utilizzate in modo diverso. Anche questo annuncio viene dai sindacati. Secondo i rappresentanti dei lavoratori, che ieri hanno trattato con la finanziaria pubblica, tutte le aree di proprietà dell'Iri e non più utilizzate verranno date come patrimonio a questa nuova costituenda società, la quale smantellerà le strutture industriali esistenti, e studierà la «destinazione d'uso» sulla base di progetti, presentati anche da privati. In prima linea avrebbe anche spiegato che l'area di Campi sarà la prima a venire consegnata; e lì dovrebbe nascere un «polo tecnologico» per l'insediamento dell'industria medio-leggera.

STEFANO BOCCONETTI

**Finanza internazionale a convegno a Lugano: prevale l'ottimismo**

## Gli «gnomi svizzeri» temono il '92 e cercano alleati tra i «samurai»

Galbraith, il padre degli economisti americani, in visita a Lugano un giorno disse: «Qui si coniuga l'efficienza svizzera con lo stile italiano. Che cosa si può volere di più?». Che la festa continui, è la risposta che si raccoglie al secondo simposio bancario internazionale ticinese. I banchieri svizzeri, i più esperti e capaci del mondo, guardano con sospetto all'Europa del 1992 e temono di essere esclusi dai suoi doni.

DAL NOSTRO INVIATO

**DARIO VENEGONI**

LUGANO. L'economia dei paesi occidentali va a gonfie vele. Il tasso di crescita del prodotto interno lordo dei paesi europei cresce ancora al ritmo del 3-4 per cento l'anno; quella del Giappone addirittura del 7%. Il ritmo di sviluppo di alcuni paesi in via di industrializzazione è anche superiore. Nel primo anniversario del pauroso crash delle Borse dell'ottobre 1987 il bilancio non potrebbe essere più effervescente. Restano, è vero, ancora un po' di problemi qua e là. Resta il fatto che una parte consistente dei paesi in via di sviluppo è così irrimediabilmente stretta nella morsa del debito internazionale che continua ad autoalimentarsi, da vedere compromessa senza spe-

un nuovo ordine economico che garantisca al mondo una ulteriore fase di espansione scongiurando il pericolo di un nuovo e più drammatico crash è questione controversa. Da questo punto di vista non ci potrebbe essere un osservatorio più convincente di quello di Lugano, dove per tre giorni sono riuniti esponenti di primo piano del mondo bancario, finanziario e industriale europeo, giapponese e americano su invito dell'Associazione bancaria ticinese.

Qui si può toccare con mano, per esempio, la preoccupazione che pervade i banchieri elvetici, nella prospettiva della creazione del Mercato unico europeo del '92. Dopo aver passato anni a sbeffeggiare le istanze europee di Bruxelles, ora i potenti istituti di credito della Confederazione - che hanno fondato grande parte della loro forza sulla massima libertà valutaria e sulle divisioni dei concorrenti più prossimi - cominciano a temere di essere semplicemente spiazzati da un processo al quale sono per loro scelta estranei. È la paura dello «splendido isolamento» di cui si è fatto portavoce qui a Lugano il vicepresidente del Consiglio federale Jean Pascal

Delamuraz. «Se l'adesione all'Europa politica non è per noi proponibile - gli ha fatto eco Claudio Generali, il ministro delle Finanze del Canton Ticino - pure un qualche sistema per non restare estranei al Mercato unico europeo lo dovremo trovare». Se a Milano potranno fare quello che da sempre facciamo noi, dicono a Lugano, perderemo il ruolo che la storia ci ha assegnato di punta di diamante della finanza mondiale al servizio di quella grande potenza industriale che è il Nord Italia.

A queste preoccupazioni non sono venute risposte convincenti. Significativa semmai l'appello a una maggiore cooperazione diretta tra Svizzera e Giappone venuto dal vicepresidente delle Finanze nipponico Toyoo Gyohten. L'unico che abbia rivolto una proposta diretta agli ospiti ticinesi, forse sulla base di una comune maledetta avversione antieuropea.

Ma Toyoo Gyohten, vera e propria testa pensante della nuova finanza di Tokio, non è venuto fin qui solo per lanciare un ponte agli svizzeri. Il suo discorso, inusitatamente franco e diretto, si è rivolto prevalentemente agli Stati Uniti e alla loro politica economica.

Noi abbiamo fatto la nostra parte, ha detto, incrementando la nostra domanda interna, che infatti è cresciuta in percentuale anche più della produzione. Sono i paesi deficitari nel commercio, e in primo luogo gli Stati Uniti, che ora devono fare la loro, riducendo i consumi e rafforzando la competitività del proprio apparato produttivo. E non potendosi in eterno giocare sui tassi di cambio - lo yen si è rivalutato anche troppo, ha detto Gyohten - bisognerà decidersi ad usare la leva fiscale.

**Un nuovo libro del futurologo**

## Gli anni 90? Fantastici

### Parola di Naisbitt

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. Coltivando alla sua maniera dati statistici, collegando con un certo fiuto, viaggiando più di un segreto di Stato americano (sarebbe in grado di scrivere una «Guida Michelin» degli aeroporti mondiali, e non c'è da dubitare che presto lo farà), John Naisbitt, che insieme a Maometto e agli evangelisti è uno dei pochissimi autori che si vende più di Umberto Eco, stende volumi facili facili, che si leggono come il «Reader's Digest» e altrettanto si vendono. A Rimini ha raccontato i dieci megatrends del 2000. Ecco i quattro:

- 1) Verso società più ricche. Nell'economia basata sull'informazione, i salari saranno più elevati, la classe media più larga e più ricca. Le obiezioni di chi vede ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri sono sbagliate, dice. Molti onesti studiosi, non sovversivi, parlano del Terzo Mondo e dei poveri di New York, ma Naisbitt ostacoli non ne vede.
- 2) Rinascimento spirituale. L'ossessione tecnologica produrrà una spinta verso valori letterari e artistici.
- 3) Declino delle città. Nel 2000 le città con più di dieci milioni di abitanti saranno una specialità dell'area sottosviluppata (eccezione: New York). Le città globali non saranno le più grandi ma le più informate. I più informati di tutti saranno come Naisbitt, villa in montagna, straordinario paesaggio e una selva di computer e telefax.
- 4) Fine dello Stato sociale e trasformazione del socialismo. Galoppa la privatizzazione di servizi e prodotti, mentre Mosca riscopre il mercato. Grande boom del turismo alimentare.
- 5) Verso il libero commercio mondiale. Prima grandi accordi regionali, Europa, Nordamerica, Pacifico, poi un unico mercato.
- 6) È il megatrend del megaboom. Siamo al sesto anno di espansione mondiale. E continuerà. Inflazione giù, crescita su, costo del denaro giù. Il trend non si ferma mai. Naisbitt non ha dubbi: sarà fantastico. Per chi si è assicurato in tempo il biglietto di viaggio.

ni e video chiunque avrà accesso istantaneo all'informazione mondiale.  
7) Il futuro è il Pacifico. Non una novità, ma il triangolo Los Angeles, Sidney, Tokio sono pianterà l'Atlantico. Il Giappone sarà uno degli attori principali. Ma qui Naisbitt ci va piano, perché questo è l'incubo americano.  
8) Fine dei limiti della crescita. Se 35 chili di fibre ottiche sostituiscono una tonnellata di rame, ci sarà energia di buttare; i produttori di petrolio avranno poco da stare allegri. «Siamo in grado» dice Naisbitt di risolvere i problemi della fame nel mondo, non ci spiega come mai non basta «essere in grado», il che sarebbe vero anche attualmente.  
9) Verso il libero commercio mondiale. Prima grandi accordi regionali, Europa, Nordamerica, Pacifico, poi un unico mercato.